

Introduzione

Marta CICCOLARI MICALDI

La rivista accademica “CoSMo. Comparative Studies in Modernism” è la realizzazione di un progetto nato, sottoforma di intenzione e proposito – e dunque, in quanto tale, idea entusiasmante ma dagli esiti incerti –, nell’autunno del 2011 durante una riunione dei membri del Centro Studi Arti della Modernità di Torino. Sollecitati dal desiderio di raccogliere in una pubblicazione periodica alcuni dei più invitanti e significativi contributi alle giornate di studio organizzate dal medesimo Centro, alcuni membri formano – coinvolgendo studiosi nazionali e internazionali, e mettendo in moto una rete di contatti flessibile e crescente – un comitato scientifico e altri vengono coinvolti per costituire un’apposita redazione. Lo spettro delle materie indagate si prefigura, sin dall’inizio, piuttosto ampio: Literature, Law, Philosophy and the Arts, così indica il sottotitolo della rivista; a completamento di tale scelta di contenuti, la prospettiva privilegiata e incoraggiata si conferma quella comparatistica, di accostamento, confronto e dialogo tra campi del sapere e argomenti di diversa provenienza geografica, storica e mediatica. Al centro della riflessione teorica il concetto di Modernismo, ovvero – come si legge nella descrizione della rivista stessa – la promozione di “studi e ricerche, pratiche, generi di scrittura e linguaggi che configurano la nozione di modernità e che, in modo più specifico, caratterizzano la cultura del ‘modernismo’, le sue radici e i suoi sviluppi fino agli esiti della postmodernità e del postmodernismo”.

Una volta conformatasi agli standard accademici internazionali, in particolare il processo di *double blind peer review* e la struttura open access, “CoSMo” viene strutturata in tre sezioni: *Percorsi*, *Focus* e *Lecture*, ognuna preposta ad accogliere interventi di diverso approccio e tema, di cui il numero che qui si va presentando può offrire un primo invito, un iniziale modello su cui uniformare i numeri a venire ma, allo stesso modo, suscettibile di integrazioni e miglioramenti.

In apertura di ogni numero i *Percorsi* presentano, come il nome da sé suggerisce, ricerche di studiosi che, nel panorama internazionale, si distinguono per la loro competenza tematica, per la loro specificità “territoriale”, e testimoniano una pluralità di ricerche e interpretazioni che aprono ognuna su prospettive scientifiche - e spesso geografiche - diverse, senza tuttavia escludere dall’eredità lasciata al lettore un sollecito alla comparazione, a una riflessione d’insieme da ricavare dalla lettura non corale, ma pur sempre complementare, delle stesse.

INTRODUZIONE

Il primo numero di CoSMo si apre con un saggio di Ann Banfield su Samuel Beckett e la sua ossessione per il tema, interno ed esterno alla sua opera, della generazione. Nella relazione di eredità culturale e letteraria che lo scrittore intrattiene con le “two ways” di matrice irlandese, Yeats da un lato e Joyce dall’altro, la studiosa ne rivela una terza, con uno scrittore geograficamente più lontano ma senz’altro culturalmente vicino, Marcel Proust e, in particolare, il suo “pessimismo” capace di liberare Beckett dal “pensiero paralizzante per cui nulla cambia”. Il saggio di Giovanni Bottioli, invece, propone un’analisi della cosiddetta “società delle pulsioni” – intesa non come orizzonte contemporaneo onnicomprensivo, bensì come fenomeno specifico e ben circoscrivibile della contemporaneità – servendosi di categorie quali il desiderio, la passione, il linguaggio e la pulsione stessa mutate dalla psicoanalisi e dalle teorie di Freud e di Lacan e percorse da un unico filo conduttore individuato dallo studioso nell’opposizione rigidità/plasticità. Un altro problematico accostamento caratterizza il saggio di Caius Dobrescu, questa volta espresso da due aggettivi che lo studioso evidenzia proprio in incipit, *culturale* e *naturale*, a proposito della critica letteraria. Ripercorrendo alcuni passaggi della *Critica del giudizio* di Kant e, in particolare, la nozione di “mutual assistance of the faculties”, il saggio intende radicare la critica letteraria in una prospettiva più antropologica, naturale, appunto, e meno intellettualmente gerarchizzata, meno ideologica e culturale, che possa comprendere anche quello che Dobrescu definisce “the pleasure of thinking”, dove “piacere” è inteso propriamente come “delight”. A chiudere la sezione *Percorsi* vi è lo studio di Federico Luisetti che, nuovamente, percorre un’opposizione, questa volta nell’ambito del Critical Exoticism, campo di studi che lo studioso pone significativamente come sottotitolo dell’intervento e che nell’incipit si definisce più chiaramente in rapporto al de- e il post-colonialismo. L’opposizione, il confine che Luisetti sceglie è tra *humanitas* e *anthropos* ed è contenuto nello studio di Walter Mignolo, materia d’analisi del saggio, in cui il primo termine va a designare l’umano, il soggettivo, lo spirituale e il secondo l’antropologico, il corporeo, il naturalistico; nel solco tra queste due linee Luisetti ricerca le “geographies of nature, cosmo-visions and epistemic apparatuses” messe in moto dal pensiero decoloniale e capaci di mettere in discussione la distribuzione delle differenze di derivazione coloniale.

Il cuore di CoSMo è costituito dalla sezione *Focus*, che raccoglie gli interventi delle giornate di studio organizzate dal Centro Studi Arti della Modernità e dà loro un’impostazione dialogica, discorsiva e di mutua influenza – accogliendo anche interventi che possono arrivare da opportuni *call for papers* – intorno a un tema specifico che, nel rispetto del carattere della rivista, ha a che fare con il grande ambito del Modernismo.

Il *Focus* del primo numero di CoSMo vuole rispondere a una domanda, in parte provocatoria, in parte profondamente critica, che ha costituito il tema portante della giornata di studi del 7 aprile 2011 presso la facoltà di Lettere dell’Università di Torino: *Oltre il Postmoderno?* Quali sono, se vi sono, le tendenze non solo letterarie, ma anche filosofiche e antropologiche, di questa nuova era contemporanea, che sta cercando, a fatica ma inesorabilmente, di affermarsi *dopo* il postmoderno o, meglio, *oltre* le sue profonde contraddizioni e le sue grandi ma incomplete rivoluzioni? Provano a rispondere a questa domanda studiosi di diverse discipline letterarie, in particolare germanisti, americanisti e italianisti, i quali, tentando ognuno a suo modo di portare a termine una classificazione sia storica che culturale ancora incompleta, ovvero di chiudere con un punto ben fermo la definizione di postmoderno, spostano la riflessione teorica sul nuovo,

su alcune declinazioni narrative che ancora possono non avere una struttura formale e tematica ben definita ma a cui non si può negare legittima considerazione letteraria ed epistemologica. Accanto all'esplorazione del nuovo, in alcuni saggi si predilige la rivalutazione di autori e scrittori attivi durante la periodizzazione che coincide con il postmoderno ma che, per ragioni diverse e spesso contraddittorie, non aderiscono alle tematiche postmoderne, ai suoi stilemi e, tanto meno, ai suoi moniti – se così possono essere definiti – estetici.

La discussione prende l'avvio da un intervento non letterario ma filosofico di Maurizio Ferraris, il quale pone l'accento su tre concetti – la perversione, il populismo e la ricostruzione – che interpretano il farsi attuale del postmoderno, il suo rendersi pensiero e cultura degli anni Duemila (dunque il suo non essere più postmoderno) nel nome della realtà, una realtà da cui ripartire, dunque non più da decostruire ma da *ricostruire*, da legittimare nuovamente. La breve riflessione filosofica di Ferraris lascia poi spazio a una ricognizione, necessaria e chiarificatrice, del postmodernismo di stampo più letterario a cura di Roberto Gilodi, a cui segue un'analisi dell'autore tedesco W.G. Sebald e dei temi della storia e della memoria esplorati nelle sue opere. Restando in ambito germanista ma spostando la provenienza geografica in Austria, Hermann Dorowin si chiede se uno scrittore come Christoph Ransmayr possa essere definito o meno postmoderno, a discapito di una tradizione critica che lo vorrebbe addirittura lo scrittore per antonomasia del postmodernismo austriaco.

La riflessione si sposta poi negli Stati Uniti, patria del movimento postmoderno – per così dire – classico, con due interventi “verticali”, ovvero due studi che si muovono alla ricerca di una derivazione, un superamento generazionale (non per questo meno traumatico o drastico) delle tendenze narrative postmoderne nel segno di una nuova e ritrovata libertà positiva: Marta Ciccolari Micaldi propone un percorso analitico che da John Barth arriva a Jonathan Franzen attraverso le categorie di esaurimento e pienezza, e Ugo Panzani analizza alcuni passaggi di *Infinite Jest* di David Foster Wallace e *Underworld* di Don DeLillo per portare alla luce segni di affermazione di realtà, di riaffermazione del linguaggio, di libera e positiva reazione. Sempre di provenienza statunitense è l'oggetto di studio di Simona Porro, anche se di diversa provenienza letteraria: la sua analisi si concentra su *Maus*, la graphic novel di Art Spiegelman, e sulle caratteristiche che potrebbero o meno annoverarla tra le opere postmoderne.

A chiudere il *Focus* vi è una nutrita e significativa riflessione corale sulla letteratura italiana contemporanea, che, se da un lato ha percorso non un'unica ma diverse strade durante il postmoderno o, meglio, non ha avuto una “tradizione” postmoderna riconoscibile e univoca, dall'altro oggi può contare su una varietà di esperimenti letterari che, come suggerisce Gianluigi Simonetti, portano in superficie ed esplorano alcune contraddizioni sia della nostra letteratura che della sua storia recente. Il suo saggio e quello di Davide Dalmas offrono un'eshaustiva mappatura delle tendenze formali e dei nodi tematici del romanzo italiano contemporaneo, in cui non mancano cenni a *Gomorra* e alla New Italian Epic, tra gli esperimenti di fine-postmoderno più riusciti. È proprio a quest'ultima che si dedica il saggio di Stefano Giovannuzzi, il quale rileva nel memorandum del collettivo Wu Ming e in alcuni dei loro romanzi la volontà di recuperare le grandi narrazioni che il postmoderno aveva spazzato via, di creare miti e, mai come in questo momento, di essere *popolari* più che tradizionalmente realisti. Infine Beatrice Manetti esplora le opere di due scrittori, un uomo e una donna, Andrea Bajani e Helena

INTRODUZIONE

Janeczek, che, con successo, rimettono al centro delle loro storie la relazione esperienza/scrittura/condivisione fatta letteralmente a pezzi dal postmoderno, e le conseguenti identità dialogiche io/altro, suggellando così quell'idea di ricostruzione e riappropriazione del concetto di storia, di narrazione vera e propria che ha aperto la riflessione all'inizio del *Focus* e ha percorso come un *fil rouge* tutti gli interventi.

CoSMo si chiude con una sezione chiamata *Lecture*, in cui vengono proposti punti di vista personali su temi, libri o saggi che, per ragioni di attualità o molteplicità di interpretazioni, favoriscono un dibattito o un particolare interesse accademico e scientifico.

Il primo numero di CoSMo ospita un intervento di Franca D'Agostini che ben si sposa con l'intento della sezione appena menzionato: la studiosa propone un'analisi del fraintendimento e della "falsificazione" che avrebbero portato gli esponenti del *new realism*, tra cui il "*mainstream* filosofico italiano", a basare erroneamente la propria teoria su un assunto nietzschiano travisato, il noto "non ci sono fatti, solo interpretazioni".